

XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Letture: 1 Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52

Continuiamo, in questa domenica, l'ascolto del *Capitolo 13* di san Matteo, un capitolo che custodisce come principale preoccupazione la narrazione di **come si dia** il *Regno di Dio* nella *storia* umana e come si realizzi il **suo disvelarsi** nella nostra *personale vicenda*.

Le *tre parabole* che abbiamo ascoltato - brevi ma intense, diverse ma unificate dalla volontà d'essere suscitatrici di una *domanda* - ci attestano proprio questo.

Cosa è, dunque, il "Regno"? Come si manifesta? Come l'uomo, la donna che si fanno discepoli possono riconoscerlo?

a. Ciò che sorprende, anzitutto, è che l'approccio al Regno avvenga per lo stesso Gesù attraverso delle *parabole*. Gesù usa un linguaggio che fa della *similitudine* un metodo rivelativo. Così facendo, Egli ci fa comprendere che la fede dovrebbe 'darsi' nella nostra vita come accade del sale sui cibi: il sale si scioglie, entrando nei cibi per risaltare il gusto. Così fa la fede nel Regno. *Se crediamo nel Regno, se acconsentiamo alla sua sapienza in noi*, la nostra vita matura, le situazioni maturano. *Il Regno di Dio cercato nella nostra vita, fa sì che quando lavoriamo, sbrighiamo le faccende, quando lottiamo nella quotidianità sempre un poco confusa, abbiamo uno sguardo maturo, una postura saggia, un giudizio nelle scelte*.

Questo è il primo tema importantissimo che emerge dal tema del Regno e dalle letture di oggi: il Regno come saggezza, **sapienza**. La prima lettura (tratta da 1Re) e il Vangelo trovano qui la loro unità tematica. Nella preghiera di Salomone che si esprime davanti al Signore con umiltà, vi è la richiesta a Dio di un cuore "capace di ascolto" per giudicare e governare bene. Egli fa della sapienza la domanda principale a Dio. Non chiede potere, ricchezze o felicità: chiede la maturità, la saggezza della vita per poter affrontare tutte le questioni legate al suo servizio. Nel Vangelo Gesù rivela l'importanza della sapienza mediante l'atteggiamento assunto dai protagonisti delle parabole del tesoro e della perla. La sapienza che emerge nel loro discernimento e nella loro pronta decisione; ma essa riappare anche alla fine del Vangelo quando Gesù parla dello "*scriba divenuto discepolo del Regno che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*" (Mt 13,52).

b. Una seconda idea che emerge dalle letture di oggi e fa riferimento alla prima parabola è che il Regno di Dio è **nascondito nella nostra vita da sempre**. Nell'immagine dell'uomo che lavorando dissotterra un tesoro e si meraviglia per quanto gli è accaduto tanto da ri-nascondere e - "*poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo*" - vi è la descrizione per noi di una qualità di Dio. Gesù ci aiuta a capire che nessun terreno in cui stiamo lavorando - anche se non è il nostro - è privo della possibilità di fare l'esperienza di un dono gratuito che ci sorprende e ci rincuora. *'Anche se il terreno non è nostro'* significa, fuori metafora, anche se stiamo attraversando momenti di fatica, anche se non sempre ci piace quello che stiamo facendo, anche se non siamo sempre soddisfatti con noi stessi e la nostra storia personale di vita, Dio fa trovare - nella forma di un tesoro assolutamente gratuito - proprio all'interno di quel campo di estraneità in cui stiamo duramente lavorando - un dono. La prima parabola quindi evoca l'idea che è sapiente vivere con speranza anche dentro le prove, dentro le situazioni faticose, dentro i campi non nostri: Dio si fa trovare anche lì, Dio è già nascosto lì per essere "gioia" della nostra vita. L'immagine, poi, del dissotterramento e dell'acquisto del campo dicono che il dono - sebbene dato "a gratis" - va trafficato: in altre parole va scelto, va custodito, valorizzato dalla nostra libertà, dal nostro impegno.

c. Una terza idea che emerge dalle letture di oggi la riprendo dalla parabola della rete a strascico che gettata in mare raccoglie ogni sorta di pesce. Il vangelo dice più esattamente che la rete cattura ogni sorta di pesci i quali, in secondo momento, vengono distinti dai pescatori tra "buoni" e "cattivi" (13,48): i primi messi nei canestri, i secondi buttati. La parabola è spiegata dallo stesso Gesù in riferimento alla fine del mondo e al giudizio finale (13,49-59). Così la prospettiva escatologica, il punto di vista della fine, diviene l'angolo prospettico da cui considerare l'oggi. Qui c'è un altro atteggiamento sapienziale che la fede nel Regno può dare alla nostra vita. Ovvero: imparare a vedere la nostra storia personale e la quotidianità a partire dalla prospettiva della loro fine. Tutto quello che siamo e facciamo ha un termine, avrà una scadenza, è parziale, limitato. Allora è saggio valutare come l'oggi e l'esperienza che in esso possiamo fare, acquistano tutto il loro peso venendo colti nella loro relatività e preziosità, nella loro precarietà e insieme nella loro unicità

irripetibile. L'oggi è quel frammento in cui possiamo vivere il tutto che dà senso e direzione, sapore e gusto, significato e pienezza. Senza però far diventare l'oggi imperituro e un idolo a servizio di un io narcisistico.

d. Un'ultima idea che vogliamo accogliere dalla Parola di oggi è l'indicazione finale di Gesù a riguardo del discepolo che è come uno scriba cioè un **sapiente teologo** che scruta nella sua vita i segni di Dio: *“Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”*. È molto bella questa espressione di Gesù perché ci fa capire che il Vangelo è una realtà viva nella nostra vita. Il vangelo è sia un sedimentato che dobbiamo accogliere e incastonare dentro le maglie del nostro essere. Ma è soprattutto una energia buona di amore e salvezza che brulica, si muove, dentro di noi, ci tiene vivi: è un amore che vuole incontrare me, proprio me, al fine di sviluppare la mia risposta, il mio assenso e di riversare in me tutta la sua pienezza.

Con queste tre parabole abbiamo compreso il grande dono del Regno per noi. Continuiamo la messa lodando e benedicendo.

fr Pierantonio